

LA TESTIMONIANZA

Dopo una notte insonne sono tornato ad essere figlio di alpino

E dire che il mio approccio all'adunata delle "penne nere" non era stato dei migliori. Infatti, nella notte tra mercoledì e giovedì, impossibilitato a prendere sonno per gli schiamazzi, mi sono ritrovato a urlare impropri dal balcone a un gruppo di alpini, "rei" di cantare ininterrottamente da mezzanotte fino all'alba all'esterno del bar sotto casa. Me ne sono presto pentito. Ho pensato al mio "vecio", ai sei anni da lui trascorsi nella Brigata alpina Taurinense (uno di leva, cinque di guerra, di cui una parte sul fronte del Montenegro e una parte di prigionia in un campo di concentramento tedesco), alle sue, ben più pesanti, notti insonni, alla sua paura di non farcela a tornare.

Le mie figlie mi hanno chiesto di andare tutti insieme all'adunata nazionale del 2014

No, non potevo essere io ad aver gridato male cose agli alpini. Il mio mutato atteggiamento successivo non ha richiesto alcuno sforzo: sono semplicemente tornato quello che sono e che sempre sarò, un figlio di alpino. Non mi ha sorpreso, dunque, di essermi ritrovato le sere seguenti in giro per le strade della città a cercare fanfare, organizzate o improvvisate non importa, per cantare con loro. Non mi ha stupito neppure di essermi trovato sabato a dividere la cena in un locale sotto casa con un gruppo di alpini della Val di Cembra, finanche ospitandoli nell'androne del condominio per evitare che la pioggia improvvisa potesse farli allontanare. Né mi ha meravigliato di avere fatto dono agli amici trentini di due "reliquie" della mia cantina, di cui una (l'ultima bottiglia di nocino - anno 2002 - fatto da zio Antonio) divisa lì con loro: e neppure di avere telefonato alle dieci

di sera al malcapitato zio Antonio (novantacinquenne) per renderlo partecipe degli "hip hip hurrà" rivolti dalle "penne nere" al suo nocino. Non mi ha poi nemmeno stupito di essermi ritrovato con il groppo in gola nel sentire suonare sabato sera, fra le altre, la fanfara dei congedati della Brigata Taurinense. Dal groppo in gola alla commozione il passo è stato breve: all'indomani, nel vedere tante penne nere sfilare tutte insieme, si sono accavallati nella mia mente tanti ricordi: i racconti di naja di mio padre e dei suoi compagni d'armi, nessuno dei quali ha potuto partecipare, almeno dalla vita terrena, a questa adunata, la mia presenza, da "ragazzo", ad alcuni raduni della loro compagnia (appuntamento fisso la

prima domenica di settembre in località del Piemonte), la venuta dei "torinesi" al funerale del papà, pur in una giornata di neve, la frase che mi disse Leone, uno di loro, al raduno successivo: "Ti do questo fiore, portalo sulla tomba del tuo papà e digli che è un pensiero di Leone". Non mi ha, infine, sorpreso che, in occasione della sfilata, talvolta abbia egoisticamente desiderato una giornata di pioggia, che almeno mi poteva lasciare il dubbio se quelle che scendevano dai miei occhi fossero gocce di pioggia o lacrime del figlio di un alpino. Mi ha invece meravigliato che le mie figlie mi abbiano chiesto di andare tutti insieme all'adunata nazionale del 2014, in quel di Pordenone. A pensarci bene, però, perché meravigliarmi? Sono pur sempre nipoti di un alpino. Il nonno Carlo andrebbe fiero di loro".

Claudio Tagliaferri
figlio di alpino

IL CASO MONTEROSA

Dagli alpini arriva l'esempio sulla strada della pacificazione

La storia del XX secolo racconta di due guerre mondiali, l'una considerata seguito dall'altra, definite anche "guerre civili europee". Dal secondo dopoguerra a oggi il processo di unificazione europea ha sempre perseguito una politica di attenuazione e di superamento di dissidi e controversie: nemici e avversari di ieri sono tornati fratelli. Si tratta di una realtà assodata fra le diverse nazioni e Stati, ma ancora controversa e tormentata per l'Italia. Si tratta di realtà e di necessità che riemergono in occasione di oggi 25 aprile.

Su Libertà di lunedì scorso è stata pubblicata una garbata lettera del sig. Guido Guasconi, sotto il titolo: "Va risolto un problema vecchio settant'anni", riferentesi alla discriminazione sofferta dagli alpini della divisione Monterosa (costituita il 1 gennaio 1944, mobilitata il 15 febbraio, addestrata in Germania per sei mesi e poi utilizzata inizialmente nell'entroterra ligure, poi trasferita in Garfagnana a dar man forte alla Wehrmacht, riuscendo a bloccare le truppe brasiliane fino a respingere le forze alleate obbligate a ripiegare). Il sig. Guasconi nella sua garbata polemica con l'Associazione Nazionale Alpini, ha anche richiamato alla nostra memoria i concittadini e fra loro cugini Dordoni: Carlo (istruttore dei paracadutisti) e l'olimpionico Pino. Effettivamente la Divisione alpina "Monterosa", non fu riconosciuta ufficialmente nei raduni degli ex-alpini, pertanto coloro che avevano combattuto in questa formazione, secondo l'ANA, non potevano fregiarsi del titolo di alpini (!).

Soltanto il 27 maggio 2001 l'Associazione Nazionale Alpini decise di annullare questa diatriba di carattere soprattutto politico, approvando una delibera che andava in questo senso: "L'Assemblea dei Delegati, preso atto e confermata la validità di tutto quanto precedentemente deliberato in merito alla Divisione Monterosa e altri simili della Repubblica Sociale Italiana, dichiara e riconosce che tutti i giovani che hanno prestato servizio militare in un reparto Alpino, in qualsiasi momento della storia d'Italia, e quindi anche dal 1943 al 1945, poiché hanno adempiuto il comune dovere verso la patria, siano considerati Alpini d'Italia". Per gli alpini, quindi, dal tempo dei corretti ricordi del sig. Guasconi e miei ("quarantacinque anni fa") il tempo non è passato solo in rievocazioni o celebrazioni o adunate e sfilate, ma anche in pacificazione fra tutti quanti "hanno adempiuto il comune dovere verso la patria". Dagli alpini dunque un esempio da imitare e un modello da seguire. Un'idea di patria ci viene, un processo di pacificazione fra pari. Un'idea di patria per una più grande idea d'Europa.

Giovanni Mariscotti
Associazione Idea d'Europa

PUNTURA DI SPILLO

Fondo schiena

La vicenda Ruby/Cavalier Pattona divide l'opinione pubblica: in alcuni giornali leggiamo articoli di fondo, in altri di fondo schiena.

Essedi



Le analisi

Libertà di pensiero

Rendiamo il centro un luogo di aggregazione

Gentile Direttore, mi permetto ancora una volta di chiedere spazio al giornale da Lei egregiamente diretto, per formulare alcune riflessioni, "a voce alta", maturate in esito all'Adunata degli Alpini e, soprattutto, sull'impatto che l'evento ha avuto sulla città, con particolare riferimento al Centro Storico. Chiunque abbia frequentato, anche per una breve - non sempre agevole - passeggiata le vie del nostro centro, ha potuto constatare che tutti gli esercizi pubblici erano affollati se non strabocanti di Penne Nere ma anche di "borghesi", in ogni momento della giornata.

Mi ha, in particolare, colpito, del tutto favorevolmente, che gli esercizi pubblici abbiano avuto la possibilità di ospitare anche all'esterno i propri clienti, sistemando, con assoluto ordine e molto gusto, tavolini, sedie, tende e banchetti per la vendita diretta dei loro prodotti. Non so, poi, a chi vada attribuito il merito delle installazioni di Piazzetta Plebiscito e dintorni, ordinatissime e davvero ben inserite nell'ambiente architettonico, in una piccola quanto splendida piazzetta altrimenti, desolatamente, vuota! Persino sulla via Giordano Bruno, zona certo non com-

merciale, il neonato caffè delle Due Lune ha potuto collocare sulla strada, senza interferire sul passaggio di auto e pedoni, due gradevoli gazebo, ben presto conquistati dagli alpini. Oggi, purtroppo, tante di queste cose rientreranno, in attesa, forse, di qualche sporadica manifestazione.

Perché, invece, non trasformare l'occasione in una condizione permanente, dando la possibilità a chi lo richieda di fare ciò che in tante nostre città, che ci colpiscono così vivamente per la loro accoglienza, è un aspetto stabile dell'offerta commerciale?

Perché, ad esempio, proprio piazzetta Plebiscito non viene destinata ad ospitare, con regolarità, un'esposizione di prodotti locali, una sorta di "vetrina" del commercio della città e del territorio, non solo enogastronomico, tale da veicolare i potenziali clienti verso i negozi e anche i mercati, quelli rionali intendo, dai quali le merci provengono?

Un po' di clemenza sul plateatico non sarebbe "dovuta" in questo frangente economico?

Sono e resto un convinto fautore del cosiddetto commercio di vicinato; il centro commerciale è senz'altro utile, ma una città come Piacenza deve, anzitutto, ritrovare e ristabilire le proprie tradizioni e le proprie dimensioni.

L'Adunata ha dimostrato che non è la Ztl a frenare i potenziali clienti; comunque ad essa non possono darsi tutte le colpe. La desertificazione, oggettiva, del Centro Storico può essere superata, a mio modesto avviso, rendendolo un luogo piacevole di sosta e aggregazione, al cui interno le persone possano e siano incentivate a muoversi, trovando occasioni, spunti, e risposte alle loro aspettative.

Nel loro piccolo, in questo fine settimana, i "piccoli eroi" del mercato comunale - mi permetto di evidenziare "comunale" - di piazza Casali, pur nascosti, del tutto immeritatamente, dietro l'ospedale da campo, si sono fatti grandemente apprezzare dagli alpini che li hanno scovati.

Alcuni alpini bresciani hanno ritrovato con piacere, da Paolo

e Sara, i vini che, in altri tempi, in occasione di battute di caccia - in verità la fauna selvatica non ha sofferto molte perdite, hanno svelato, in nome di memorabili bevute - avevano apprezzato; a fianco, hanno goduto di coppe, culacce e formaggi eccelsi.

Che dire, poi, dei cari amici Antonella e Eugenio, che hanno "forzato il blocco" con un moderno riscio, degno di diventare la cargo-bici del futuro ecosostenibile?

In pieno centro, l'assalto ininterrotto ad un noto negozio di gran tradizione alimentare è stato davvero impressionante! Tutto ciò ha generato - e, sono convinto, può generare - una rinascita del cuore antico della nostra città; è forse un sogno, ma qualche giovane potrebbe anche scegliere d'intraprendere i mestieri di un tempo, quelli che hanno reso davvero grande la nostra terra! Stay hungry? Stay foolish? Il punto interrogativo è voluto; forse è davvero un sogno... ma perché non provarci?

Grazie e saluti cordialissimi
Stefano Dall'Argine

ECCO IL PAESE CHE AMO

Speriamo che questa bella Italia contagi anche chi ci comanda

Ho ancora negli occhi e nel cuore le immagini, i suoni, i canti, l'allegra e la commovente dei tre giorni indimenticabili che gli alpini hanno regalato a Piacenza.

Di colpo mi sono ritrovato immerso nell'Italia che amo, fatta di gente "autentica", in cui i sentimenti ed i gesti vanno di pari passo con le parole, dove amicizia ed onestà hanno quel senso pieno e non ambiguo che solo l'esperienza vissuta può generare e dove non esistono steccati fra le persone perché tutti possono ritrovarne un comune denominatore nello slancio operoso e solidale verso gli altri.

Gli striscioni che "sono andati in scena" per tutto il giorno durante la sfilata delle centinaia di Sezioni dell'Associazione Alpini, venute da ogni parte d'Italia, costituiscono una genuina rappresentazione della parte migliore dell'Italia, di quella che crede e vive i valori solidi e positivi, che hanno fatto grande lungo i secoli, pur nella povertà e nelle traversie, il nostro popolo. Ieri, nelle ore che ho trascorso ad applaudire gli sfilanti, mi sono pentito di non avere con me un taccuino: avrei voluto ricopiare tutti gli "slogan" che si succedevano durante la sfilata. Erano messaggi semplici ma penetranti, perché quando si presenta una vita veramente vissuta, una esperienza reale e non virtuale, bastano poche ed immediate parole per essere efficaci e raggiungere al cuore quelli che leggono o ascoltano. Le parole più ricorrenti che ho letto sono solidarietà, generosità, gratuità, amicizia, ser-

vizio, laboriosità, sacrificio, onestà, concretezza... Sono messaggi lontano mille miglia da quelli di un'Italia beccera, ciarlata, rissosa e, purtroppo, anche cialtrona che, troppo spesso, vediamo sui giornali o in televisione.

Anche i cori, con cui gli alpini hanno riempito le nostre Chiese nella serata di sabato, offrendo esecuzioni suggestive dei canti della tradizione popolare delle nostre montagne, sono un esempio della straordinaria capacità

che gli alpini hanno, anche col canto, di fondere in un unico suono armonioso, senza annullarle, le diversità, valorizzando le varie voci ed i "solisti". Nei loro canti tutti danno un contributo personale ed originale, ma il protagonista rimane sempre l'insieme e questo è certamente frutto di tanto affiatamento ma anche di tanta umiltà e di tanto esercizio.

Sotto questo punto di vista, anche cantando, gli alpini rappresentano una bella metafora di quell'Italia (che forse è più numerosa di quanto si possa immaginare) che, aldilà dei riflettori, si adopera quotidianamente ed operosamente per il bene comune, lavorando in gruppo.

Auguriamoci che questa Italia, che è un po' in ciascuno di noi, insieme anche a quell'altra Italia - purtroppo anch'essa un po' dentro di noi - sempre pronta ad abbaiare alla luna e dar la colpa agli altri salvo poi essere bravissimi nel farsi solo i "fattacci suoi", prevalga e sappia gradualmente contagiare tutti noi, compresi quelli che sono chiamati al difficile e nobile servizio del potere.

Riccardo Biella



L'ANGOLO DI ORIGINE

GIORNATE INDIMENTICABILI

Grazie alpini, ci avete mostrato che esiste un'Italia migliore

Grazie Alpini, grazie amici, grazie soprattutto per averci regalato una pausa di serenità a conferma che è bello e sano sentirsi "un insieme" con semplicità e la gioia autentica di fare festa perché la vita è preziosa.

Grazie Alpini perché la vostra numerosissima presenza ha dato alla nostra città, a Piacenza "la Primogenita", un'occasione di provvidenziale per mostrare con la sobrietà che ci è propria, di aver colto e gradito il vostro messaggio di Pace attiva, di Solidarietà e Disponibilità.

Grazie per averci regalato lo stupore di scoprire come esiste davvero l'Italia che vorremmo, nella quale credere ancora ed identificarci.

Grazie ad ognuno di voi ed a chi vi ha accompagnato, confermando il valore della condivisione, perché siete venuti così numerosi da tutta Italia, da altri Paesi (anche molto lontani), grazie per averci mostrato come è bello sentirsi uniti nei valori, negli ideali umani, grazie per il ricorrente riferimento all'importanza della trasmissibilità tra le generazioni, come dite voi, tra "veci" e "bocia".

Nella vostra infaticabile sfilata avete mostrato il lato prezioso della nostra storia passata e contemporanea, tanto prezioso da farci com-

muovere senza ritegno, perché non era un sogno era tutto vero!!!

Davanti a noi (assiepati alle transenne) hanno sfilato migliaia di Alpini, tutte persone vere (che oggi sono tornate alla loro vita abituale, al loro lavoro, mescolandosi agli altri senza la loro divisa) mostrando sotto i loro cappelli con la piuma, arricchiti da medaglie e ricordi, facce pulite da Alpino, sagome uguali e diverse per età (anche un'ultra novantenne), divise inconfondibili da gente di montagna ed un orgoglio pudico per la loro identità.

Grazie alle numerose bande e fanfare che ci hanno elettrizzato e commosso. Grazie per la grande rappresentanza dei numerosi gagliardetti.

Grazie per la cordialità festosa e genuina diffusa durante la vostra permanenza in città, in ogni angolo di strada del centro storico, accettando anche le collocazioni meno comode; grazie per i vostri canti di buona memoria.

Un grazie implicito e doveroso al nostro Sindaco ed a tutto lo staff del nostro Comune, a tutti gli organizzatori ed esecutori che hanno permesso un'ottima riuscita all'evento.

Grazie per aver regalato a noi piacentini il piacere di sentirci orgogliosamente piacentini.

Una nonna